

Parole
al Sole

di Rosario
COLUCCIA



Le parole non sono neutre e hanno sempre sfumature di senso che danno loro peso. E nei dibattiti spesso abbondano le forzature

Di mestiere faccio il linguista. Anche questa settimana, per la seconda volta di fila, rispondo a domande proposte dai lettori che scrivono al giornale. Ricordo le regole. Verrà sempre rispettata la volontà del mittente indicandone o omettendone il nome, caso per caso. Ma il nome di chi scrive dovrà essere sempre esplicito nella lettera, i messaggi vanno firmati, non si potrà tener conto di scritti anonimi.

Un lettore mi scrive di essere rimasto colpito da quanto visto in televisione il 7 ottobre, durante la trasmissione condotta da Lilli Gruber. Discutevano del prossimo referendum Maria Elena Boschi, ministra per le Riforme Costituzionali e i Rapporti con il Parlamento, e Matteo Salvini, leader della Lega Nord. Il dibattito era piuttosto acceso e spesso da parte di Salvini si facevano allusioni e insinuazioni anche di tipo personale, al punto che la conduttrice Gruber ha rimproverato Salvini: «Eravamo d'accordo che avremmo parlato di referendum». E lui ha replicato: «Lo so, ma avere davanti la Boschi non capita tutti i giorni, ho abusato del ministro». Durante lo scontro verbale il leghista ha detto: «Votare "no" servirà a mandare via la signorina Boschi». «Al giovanotto Salvini – ha ribattuto la ministra – vorrei chiedere se vuole ridurre il numero dei parlamentari e i costi della politica oppure no, se vuole abolire il Cnel oppure no, se vuole velocizzare la burocrazia in questo Paese oppure no». Ecco la domanda del lettore. «L'uso di signorina da parte di Salvini e di giovanotto da parte di Boschi non mi è parso neutro, mi è parso di scorgervi un tono di attacco, forse di irrisione. È così? Eppure quelle parole non sono offensive, fanno parte della lingua corrente e si usano normalmente».

Non entro in questo momento nel merito delle diverse posizioni, favorevoli o contrarie al referendum. Non è materia di questa rubrica, perlomeno non direttamente. Ma il lettore ha ragione, l'uso che è stato fatto in quel contesto dei due termini di cui parliamo non è neutro, sottintende altro. Vediamo perché. Definiamo «appellativi allocutivi» le parole usate per chiamare gli interlocutori in situazioni di dialogo diretto, reale o fittizio, o per richiamare la loro attenzione: *caro dottore*, *egregio signore*, ecc. Anche *signorina* e *giovanotto* rientrano in questa categoria, ma il loro uso richiede precisazioni.

I vocabolari ci aiutano a capire. *Signorina* è il titolo con cui di solito ci si rivolge a una donna giovane non sposata: «buon giorno, signorina»; «si accomodi, signorina»; spesso scherzosamente, parlando a bambine: «vogliamo smettere, signorina, di fare i capricci?». Nei contesti formali (non nella conversazione di tutti i giorni, lì le re-



GIOVANOTTO (O SIGNORINA) BADI COME PARLA



Ordinario di Linguistica italiana e Accademico della Crusca, Rosario Coluccia è stato presidente dell'Associazione per la Storia della Lingua Italiana e segretario della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana. Membro del Bureau della Société de Linguistique Romane, fa parte della direzione o del comitato scientifico di varie riviste e collane internazionali. È autore di circa 140 pubblicazioni. Il suo ultimo libro, appena uscito, è *Storia, lingua e filologia della poesia antica: Scuola siciliana, Dante e altro* (Firenze, Cesati).

gole possono essere diverse) ormai da oltre un decennio alle donne dopo una certa età (diciamo dopo i diciotto-venti anni) viene dato l'appellativo allocutivo di *signora* (senza distinguere se si tratti di donna sposata o meno): è un modo di rispettare l'interlocutrice, la si rispetta in quanto persona, non importa la presenza o l'assenza del matrimonio.

In alcune donne molto giovani l'abolizione di *signorina* suscita qualche perplessità. Se durante una seduta di laurea (è un momento importante, il culmine degli studi universitari) il presidente di seduta o qualche commissario si rivolge alla laureanda con l'appellativo *signora*,

spesso l'interpellata si mostra sorpresa. Non gradisce, alla sua giovane età, essere qualificata come *signora*. Ma non è mancanza di rispetto, anzi testimonia esattamente il contrario. Basta osservare cosa avviene con i corrispettivi termini maschili. Perché solo nell'appellativo allocutivo femminile deve esistere una distinzione basata sul matrimonio, visto che a *signora* non si contrappone *signorino*? *Signorino* esiste nella lingua italiana ma viene usato in accezione ironica, per indicare un giovane troppo esigente e di gusti difficili, non è un complimento: «il signorino non si accontenta mai, pretende sempre cibi raffinati».

Gli appellativi allocutivi sono le parole utilizzate per chiamare gli interlocutori o per richiamare la loro attenzione

Offese e insinuazioni vengono mascherate da lemmi che in teoria indicano tutt'altro

Fräulein ('signorina' contrapposto a *Frau* 'signora'), ma già negli anni ottanta il termine veniva considerato desueto e da evitare. L'uso della lingua richiede attenzione, se vogliamo essere politicamente corretti. Ne abbiamo parlato a luglio, ricordate?

Torniamo al caso iniziale, il dibattito televisivo tra Boschi e Salvini. Quest'ultimo, sottolineando la condizione di giovane donna non sposata della sua interlocutrice, intendeva alludere ad altro: insisteva sulla presunta immaturità e sulla presunta inadeguatezza al ruolo di ministra (senza darsi la pena di dimostrare le sue affermazioni). Bene ha fatto Boschi a replicare con l'appellativo giovanotto 'maschio celibe, robusto e troppo spigliato' (dicono così i vocabolari, che come sempre ci aiutano a capire molte cose, al di là dei fatti strettamente linguistici). Fa bene Boschi a difendersi, troppo spesso chi la attacca insiste sui suoi dati anagrafici e sulle sue caratteristiche fisiche, perfino sui dettagli di glutei e seno. Benissimo ha fatto Valerio Onida, ex Presidente della Corte Costituzionale, sostenitore del "no", ad esprimere la sua solidarietà alla ministra Boschi durante un dibattito televisivo, la sera del 7 novembre. Onida espone idee opposte a quelle della ministra ma lo fa con garbo e razionalità, il politico citato all'inizio di quest'articolo fa allusioni che vorrebbero essere irridenti e sono invece stupide.

Non sto privilegiando le ragioni del "sì" al referendum contro quelle del "no". Parlo del modo di trattare i temi importanti che ci interessano. Dobbiamo considerare le idee e i fatti, non i pregiudizi.

Una mia amica che segue attentamente la pagina domenicale di «Parole al sole» mi ha chiesto una volta. Dove trovi gli argomenti di cui tratti? La risposta è semplice, come abbiamo appena visto. Gli argomenti vengono dalla vita, basta guardarsi intorno, la lingua ci coinvolge tutti e ci insegna a vivere!

p.s.: Alcuni lettori mi scrivono, fanno osservazioni, pongono domande. Per quanto possibile rispondo ai singoli, ma a volte non ce la faccio. In accordo con «Nuovo Quotidiano» vi proponiamo questo. Scrivete a: segreteria@quotidianodipuglia.it. I quesiti più stimolanti e di interesse generale saranno da me commentati su questo giornale.

